

La nascita della Scuola di Psicologia Individuale in Italia

PIER LUIGI PAGANI

Summary – THE BIRTH OF ITALIAN INDIVIDUAL PSYCHOLOGY SCHOOL. Pieluigi Pagani, as one of the founders of the SIPI, gives us the real history of the Italian Society of Individual Psychology, its foundation in 1969, the comparison with the other already existing schools of dynamic psychology, the training of the teachers and of the analysts, the evolution of the Society and the birth of the *Rivista di Psicologia Individuale* in 1973. He also shares with us his friendship with Francesco Parenti with whom he has lived this incredible adventure.

Keywords: FRANCESCO PARENTI, ITALIAN SOCIETY OF INDIVIDUAL PSYCHOLOGY, INDIVIDUAL PSYCHOLOGY REVIEW

I. Il clima sociale e culturale

Per comprendere appieno il perché della nascita di una Scuola di Psicologia Individuale in Italia non è possibile trascurare il contesto storico in cui l'idea prese corpo: il periodo immediatamente consecutivo al maggio francese, la rivoluzione culturale che accompagnò le contestazioni studentesche nelle università e nelle scuole di Parigi e che si propagò poi in tutto il mondo.

Le cause di quel movimento furono diverse. Le analisi storiche variano tra il parere di coloro che attribuiscono al fermento il bisogno d'infrangere la grande rigidità che imprigionava le relazioni umane e i costumi, e di quelli che, invece, gli imputano l'inasprimento delle condizioni materiali, a conclusione della ricostruzione postbellica, fatto che gli stessi studenti potevano constatare ogni giorno di persona, nell'osservare le bidonville svilupparsi accanto alla loro rinata città. Lo scontento germogliato nell'ambiente studentesco finì per saldarsi con quello che, ormai da diversi anni, andava profilandosi nel mondo operaio.

Erano gli ultimi mesi del 1969: la trasformazione culturale del '68 era ancora in pieno svolgimento; gli echi del maggio francese dell'anno precedente, con la sua

esplosione sociale, confusa ed eterogenea, talora violenta, ma anche a volte allegra e festosa, aveva portato con sé, pure qui da noi, l'illusione di una trasformazione radicale della vita e del mondo. Lo slogan «*Il est interdit d'interdire*», è vietato vietare, dominava il pensiero collettivo; i mostri sacri del sapere sembravano vacillare sotto le spinte di una vagheggiata trasformazione radicale; gli *ipse dixit* dei privilegiati depositari della verità assoluta parevano aver perso il loro rilievo, mentre ampie aperture permettevano d'immaginare nuove previsioni circa i modi d'intendere la cultura.

In questo clima sociale e culturale, in verità un po' convulso, prese definitivamente corpo il progetto di costituire in Italia un'associazione di conoscitori della psicologia adleriana. Francesco Parenti ed io, che da oltre un decennio coltivavamo in modo quasi carbonaro la nostra passione per la Psicologia Individuale di Alfred Adler, a mano a mano che la convinzione di essere nel giusto si andava rafforzando, ritenemmo giunto il momento di uscire allo scoperto. È per tale motivo che Egidio Ernesto Marasco, sul numero 45 della Rivista di Psicologia Individuale, pubblicato nella ricorrenza del trentennale della fondazione della Società Italiana di Psicologia Individuale, sostiene: «La storia della nascita della Società Italiana di Psicologia Individuale è la storia di Francesco Parenti e di Pier Luigi Pagani» (18, p. 21).

L'ironia frustrante che aveva soffocato i nostri primi, timidi e un po' impacciati segnali di presenza era stata uno degli stimoli principali che ci spinsero a reagire. «*Ma è vero che siete adleriani?*», ci aveva chiesto un giorno Ulrico Hoepli jr., allora giovane erede dell'illustre famiglia degli editori, che stavano pubblicando il nostro "Manuale per l'esame psicologico del bambino e dell'adolescente" [28]. E ce lo domandò allo stesso modo con cui si potrebbe domandare a un quindicenne se crede ancora che i doni li porti Babbo Natale.

Ogni convegno, tavola rotonda o simposio, destinati alla psicologia del profondo, ci vedevano presenti. In una di queste occasioni, Parenti chiese la parola per presentare una sua tesi in chiave adleriana sull'argomento in discussione. Il professor Marzi di Firenze, autorevole psicologo-barone di quegli anni, che faceva parte dello staff, commentò così l'intervento di Parenti, di sicuro considerato eretico ed irriverente nei confronti dell'ortodossia freudiana dominante: «*Sono veramente lieto che mi sia concesso d'incontrare un adleriano, perché ritenevo questa specie ormai estinta*». Quello stesso professor Marzi che, solo un paio d'anni prima, nel 1968, aveva firmato la prefazione del volume "Psicologia in classe" [9], scritto da Rudolf Dreikurs, l'allievo di Adler fondatore della scuola psicopedagogica americana a indirizzo individualpsicologico, e pubblicato a Firenze da Giunti e Barbera!

Alla fine osammo; anche perché, dagli Stati Uniti, Kurt Adler, il figlio di Alfred, l'erede riconosciuto del pensiero paterno, con il quale eravamo da qualche tempo

in contatto, ci spronava a costituire un gruppo adleriano in Italia, «anche se – a farlo, scriveva – fossimo stati in pochi».

Fu così che l'esigua schiera dei sei simpatizzanti di Adler, racimolati tra la cultura milanese più anticonformista, la tarda serata di mercoledì 29 ottobre 1969, in via delle Spiga, di fronte al notaio Dottor Acquarone, alla presenza di due sconosciuti testimoni, diede vita a un nuovo soggetto di pensiero, che inseriva la *Weltanschauung individualpsicologica* fra quelle concezioni ideologiche che sembravano proprio non concederle spazio, anche se, per la verità, la Psicologia Individuale era già ben nota in Italia, sin dal suo nascere, e non certo considerata, a quei tempi, “figlia di un dio minore”.

Su numerose e importanti riviste, in particolare su quelle riservate alla psicologia e alla psichiatria, erano stati pubblicati, in merito, articoli e contributi; mi limiterò, fra i molti, a ricordare quelli dello stesso Adler [3], di padre Agostino Gemelli [12], di Roberto Assagioli [6], e di Marco Levi Bianchini [15].

Gemelli aveva apprezzato, in particolare, quel concetto che oggi definiamo con la locuzione “finalismo causale” e, a proposito, scriveva: «Al punto di vista causale, dobbiamo affermare con Adler, è da sostituirsi il punto di vista finalistico [...] a significare che, sotto l'assillo e sotto l'impulso dei fini che l'individuo si propone (e tra questi in primo luogo grazie alla reazione dell'individuo all'ambiente sociale in cui vive), si plasma il carattere» (12, p. 51). Assagioli, dal canto suo, presentando il “Temperamento nervoso” di Adler, volume che apre la Bibliografia psicologica, dedicata dalla rivista “Psiche” alla psicoterapia, commenta: «Le dottrine dell'Adler e le loro applicazioni terapeutiche sono originali ed ingegnose, per quanto assai unilaterali» (18, p. 16). Nella bibliografia critica dell' “Archivio Generale di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi” di Levi Bianchini «figurano ben trentatre opere di Adler o della Scuola» (*Ibid.*, p. 19). Nel 1941, in pieno periodo bellico, Danilo Cargnello aveva pubblicato sul numero 37 della Rivista di Psicologia un saggio monografico, dedicandolo interamente allo studio delle nevrosi secondo la Psicologia Individuale di Alfred Adler [7].

Già in precedenza, nel 1934, a Trieste, era stato creato un “Gruppo di lavoro di Psicologia Individuale”, sotto la direzione della Dottoressa Adele Horvat. Il gruppo di lavoro, molto attivo, l'anno seguente, il 1935, istituirà l'“Istituto Triestino di Consultazione Individualpsicologica” [18].

Dal 1913, dunque, a seconda guerra mondiale inoltrata, si era molto discusso in ambito scientifico di Psicologia Individuale, ma, purtroppo, in Italia, dal dopoguerra sino alle soglie degli anni '70, l'ombra dell'oblio sembrava essere calata sul pensiero di Adler.

II. *Francesco Parenti*

Francesco Parenti è nato a Milano l'otto gennaio del 1925. Figlio unico di padre anziano e di madre di quasi vent'anni più giovane del marito; trascorse l'infanzia nella città natale, ma frequentò poi il liceo a Firenze, in quanto la famiglia si trasferì in un secondo tempo a Settignano, in Toscana, terra di origine del padre. Il rientro a Milano, nella casa nativa di piazza Irnerio, fu praticamente imposto alla famiglia dal giovane Francesco, alle soglie della maturità classica, che conseguì proprio qui, in quella che considerò sempre la sua città. Ma lo sfollamento consecutivo ai bombardamenti riportò lui ed i genitori in Toscana; lì s'iscrisse alla facoltà di Medicina presso l'Università di Firenze, così che gli ultimi mesi della guerra lo sorpresero, di conseguenza, in Toscana. Impossibilitato a rientrare nella sua Milano, era stato forzatamente impiegato nel lavoro civile obbligatorio sulla linea gotica con altri suoi coetanei, racimolati dai tedeschi durante un rastrellamento. Finita la guerra, Francesco Parenti rientra a Milano, per proseguire gli studi presso la facoltà di medicina dell'Università di Pavia.

È proprio nell'immediato dopoguerra, a dopo il 1945, che posso stabilire, anche se con una certa approssimazione, la data del mio primo incontro con Francesco Parenti: fu sugli sgangherati carri bestiame che in quegli anni sostituivano, com'erano in grado di fare, i vagoni dei treni passeggeri distrutti dai bombardamenti. Eravamo entrambi iscritti, presso l'Università di Pavia, al quart'anno della facoltà di medicina.

Ci si trovava casualmente sul treno; raramente ci si accordava per un incontro, necessario per concludere, magari, una partita a carte. Poi, al sest'anno, ci separammo. Parenti si trasferì a Milano, dove aveva ottenuto una tesi sulle demenze presenili, argomento consono, quindi, alle sue aspirazioni di esploratore della psiche. Io, al contrario, rimasi a Pavia per discutere la tesi di laurea in clinica ortopedica. Fu proprio quella tesi di laurea, sull'arto fantasma negli amputati, che mi riportò ineluttabilmente agli interessi per gli arcani segreti della mente, che tanto mi avevano affascinato sin dai tempi del liceo, e che avevo scoperto in "Fisiologia dell'amore" di Paolo Mantegazza [16] e ne "L'interpretazione dei sogni" [11] di Sigmund Freud, sui banchi della biblioteca civica di Milano, allora ospitata al Castello sforzesco.

Milano, anni cinquanta. Anche a quei tempi, come accade spesso oggi, per un giovane medico, fresco di laurea, trovare lavoro non era certamente una cosa facile. In molti erano alla ricerca di un posto fisso in ospedale o della convenzione con almeno una delle tante casse malattia, le cosiddette mutue. Forse oggi parrebbe incredibile, ma l'ostacolo maggiore veniva proprio dall'ordine professionale di quegli anni; in particolare, dai suoi rappresentanti, una vera casta

baronale, che creava ogni ostacolo possibile all'accesso dei giovani all'attività lavorativa, forse nell'inconscio timore di perdere ruolo e vantaggi.

Chi ha conosciuto Francesco Parenti, ricorda sicuramente il suo sconfinato senso della libertà e della giustizia e può, quindi, facilmente immaginare la sua reazione. Con l'appoggio di altri giovani colleghi amici, costituì un sindacato, che prese il nome di Libera Associazione Medica. Ricordo le prime riunioni, quasi da cospiratori, nello scantinato di un istituto religioso in via San Vincenzo, a Porta Genova. Vi partecipai anch'io: prima come uditore, poi come iscritto. Dopo qualche vittoria, anche significativa, per il venir meno dell'interesse di alcuni, ma anche e soprattutto perché, in verità, aveva ottenuto ciò che voleva, la L.A.M. si sciolse.

Altri problemi si presentarono qualche anno dopo e fu così che ritrovai Parenti un'altra volta sulla barricata, fra i fondatori di un nuovo movimento sindacale autonomo: l'Associazione Milanese Medici Mutualisti, alla quale m'iscrissi quasi subito anch'io, partecipandovi come responsabile del coordinamento di un ampio settore della città, il distretto Magenta-San Siro.

Le lotte di quei giorni furono molto dure: scioperi, lunghi periodi di passaggio all'assistenza indiretta, sino ad ottenere, con decisione e costanza, i frutti auspicati. Parenti, eletto presidente dell'intera associazione, aveva il compito di recarsi frequentemente a Roma per trattare le questioni sindacali e organizzative con i politici d'alto livello. È memorabile, a questo proposito, un'accesa riunione al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (il Ministero della Sanità, e poi della Salute, non era stato ancora istituito). Il titolare del gabinetto, in quegli anni, era il discusso ministro Trabucchi. Quando a un certo momento l'atmosfera del dibattito raggiunse i massimi livelli del disaccordo, il Ministro batté un violento pugno sul tavolo. Seguì un silenzio carico d'inquietudine: volti sgomenti e intimoriti. Fu a quel punto che Parenti diede a sua volta, all'improvviso, un colpo ancor più violento sul tavolo e, interrompendo l'attimo di ulteriore sconcerto, che colse gli astanti, disse: «E adesso, Signor Ministro, siamo alla pari, no? Ora possiamo riprendere la discussione da persone civili».

La popolarità di Francesco Parenti crebbe rapidamente presso i colleghi che, chiamati a votare per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine dei Medici, giunto a scadenza, lo elessero nel direttivo. La casta dei vecchi baroni, alla fine, era stata sconfitta!

Nel frattempo, le lotte sindacali mediche avevano perso molto della precedente combattività, poiché scarseggiavano le ragioni del contendere. Le riunioni serali, interlocutorie, lasciavano molto spazio alle vicende personali. Una sera, mentre lo riaccompagnavo a casa dopo uno di questi incontri poco impegnati-

vi, Parenti mi chiese se ero disposto ad aiutarlo a completare un libro che gli serviva per accedere alla libera docenza; io acconsentii con entusiasmo. Fu così che iniziò la nostra collaborazione letteraria e scientifica, destinata a durare più di trent'anni. Il volume in questione, "Dal mito alla Psicoanalisi - Storia della psichiatria" [23], vide la luce nei primi anni '60 per i tipi dell'editore Silva di Milano.

III. *L'Accademia Ambrosiana Medici Umanisti e Scrittori*

In parallelo alla produzione scientifica, la passione per lo scrivere si era intensificata al punto che Parenti ed io sentimmo la necessità di rintracciare altri colleghi che condividessero i nostri stessi interessi. Nacque così l'AAMUS, l'Accademia Ambrosiana Medici Umanisti e Scrittori, che tenne il suo primo congresso a Milano nei giorni 16 e 17 del dicembre 1967 [1]. Il Consiglio Direttivo della nuova istituzione fu presieduto da Francesco Parenti, che ricoprì anche l'incarico di direttore responsabile della rivista "L'Elleboro", riservando a me la segreteria del sodalizio e l'incarico di capo redattore del periodico.

Sono di quegli anni alcuni volumi di racconti, "Pianeta franco" [19] e "Orrore all'italiana" [20], come pure la vittoria in due concorsi letterari, indetti dal settimanale "La Domenica del Corriere", il "Premio Abano - Il Medico Scrittore", ottenuti con due racconti, "Neocabala" [21] e "La penna di pavone" [22]; quest'ultima suscitò molto interesse per il contenuto alquanto surreale e per la qualità del linguaggio essenziale, sperimentato nella sua stesura.

Ancora di quegli anni, le straordinarie serate culturali dell'A.A.M.U.S. presso la Fondazione Carlo Erba, ospiti del professor Carlo Sirtori, rettore dell'istituzione. Due, in particolare, rimangono nella mia memoria: una serata musicale con l'orchestra della RAI diretta dal dottor Marcello Medetti, già mio compagno di classe nei primi anni del ginnasio, divenuto poi medico e direttore d'orchestra; vi partecipava anche, in kimono, una giovane soprano giapponese, allieva del maestro Mozziati; e un'altra serata: un concerto d'organo presso la chiesa evangelica di Milano, con il professor Morpurgo, organista molto apprezzato, oltre che ginecologo di fama.

Ma non potevamo certo dimenticare il nostro interesse primario: la Psicologia Individuale. Escono in quegli anni (siamo nella seconda metà degli anni '60) i volumi "Psicologia e delinquenza" [26] pubblicato da La Nuova Italia di Firenze, rapidamente esaurito, e "I guaritori" [27], edito da Ceschina di Milano.

IV. Il motivo di una scelta

Forse qualcuno potrebbe chiedersi: perché Parenti e Pagani hanno scelto proprio la Psicologia Individuale di Alfred Adler e non hanno aderito a una delle altre psicologie del profondo, già maggiormente affermate in quegli anni?

In un primo tempo, per noi, giovani medici appassionati di psicologia dinamica, la Psicoanalisi di Freud rappresentò, certo, la partenza d'obbligo. L'esperienza che ne scaturì fu, però a dir poco, inquietante: alcune brillanti intuizioni rafforzarono il nostro entusiasmo; altre congetture, invece, ci apparvero delle autentiche incongruenze, tali da sollecitare in noi addirittura il dubbio se continuare nel cammino intrapreso. Ad esempio, rimanemmo oltremodo affascinati dalle misteriose trame del "lavoro onirico", mentre, al contrario, suscitavano in noi dubbio e perplessità i temi ai quali, tali trame, erano quasi sempre rigidamente applicate, tramite l'uso di simboli in prevalenza sessuali, e, inoltre, impostati su convenzioni etiche derivate unicamente dal conflitto *Es-Superego*.

Alcune definizioni della Psicoanalisi, come quelle di "carattere anale" o di "teoria cloacale", delusero poi del tutto le nostre aspettative: non era assolutamente possibile accettare che l'oculatezza, la parsimonia, l'ostinazione e la caparbietà fossero conseguenze di un presunto erotismo fecale, o anche che la donna fosse declassata a livello animale, come prevedeva per l'appunto la teoria cloacale: l'impressione era che la Psicoanalisi nascondesse in teoria un tenace moralismo misogino, proprio quando affermava di voler superare i tabù del *Superio* [29].

Leggendo successivamente le opere di Carl Gustav Jung, fummo molto attratti dalle sue classificazioni tipologiche d'innegabile interesse clinico, mi riferisco in modo particolare ai concetti di "estroversione" e di "introversione", anche se finimmo poi con l'osservare che la personalità umana mal si adatta a ogni inserimento in schemi rigidamente impostati e predeterminati. Esercitò su di noi un innegabile fascino anche l'idea di un "inconscio collettivo", ossia di quell'insieme di eredità ataviche, tramandate dai più lontani progenitori, che ogni individuo porta all'interno della propria mente accanto alle tendenze e alle energie inconsapevoli che derivano dalle sue esperienze personali. Nel suo complesso, però, alla fine, la Psicologia Analitica di Jung ci parve come una costruzione a carattere non unitario e neppure omogeneo: le sue concezioni, che vanno spesso oltre i limiti della psicologia propriamente clinica, per addentrarsi nella filosofia, nel misticismo e nell'ecclettismo culturale, lasciarono in noi non poche perplessità.

A compensare positivamente la nostra delusione, c'imbattemmo, dapprima per caso e poi sempre più convinti negli scritti di Alfred Adler. Rimanemmo conquistati dal concetto di *Stile di vita*, «il cardine in base al quale agisce la personalità individuale; il tutto che dirige le parti; il principio che spiega l'unità della perso-

na» (13, pp. 119-120), scovammo l'idea di Sé creativo, «il movente primo, la pietra filosofale, l'elisir di lunga vita, la causa prima di ogni fatto umano», per la ragione che «il Sé creativo, unitario e coerente, domina la struttura della personalità» (*Ivi*).

Abbiamo letto avidamente tutto l'Adler allora disponibile in lingua italiana; eravamo al corrente che la prima edizione del libro di Adler, "Prassi e teoria della Psicologia Individuale" [4], pubblicato nel 1947 da Astrolabio, si era rapidamente esaurita ed esaurite erano anche le ristampe uscite negli anni successivi; così pure "Il temperamento nervoso" [2] del '50 e "Conoscenza dell'uomo" [5] del 1954, nella pregevole veste editoriale di Mondadori.

Eravamo rimasti colpiti, in modo particolare, da ciò che, nel 1933, lo stesso Adler aveva scritto in merito alla sua psicologia, nell'introduzione al libro che Rudolf Dreikurs aveva appena ultimato e che fu poi pubblicato nel 1950 negli Stati Uniti con il titolo "Fundamentals of Adlerian Psychology" [8]: lo considerammo il suo testamento spirituale. «L'Individualpsicologia [...] eserciterà a lungo la sua influenza sul pensiero, sulla poesia e sui sogni dell'umanità. Attrarrà molti illuminati discepoli e molti altri che forse nemmeno conosceranno i nomi dei suoi pionieri. Qualcuno la capirà, ma più numerosi saranno coloro che la fraintenderanno. [...] A causa della sua semplicità molti saranno portati a crederla troppo facile, ma chi la conoscerà veramente a fondo si renderà conto di quanto essa sia difficile. [...] Tracerà una linea di demarcazione tra coloro che usano le loro cognizioni allo scopo di far sorgere una comunità ideale e coloro che ciò non fanno. Darà ai suoi seguaci una tale acutezza di penetrazione che non un angolo dell'animo umano resterà loro celato e darà loro la certezza che un talento acquistato a così caro prezzo deve essere posto al servizio del progresso umano» (8, pp. VII-VIII).

V. La costituzione della Società Italiana di Psicologia Individuale

Ci si chiedeva: dove saranno mai finiti i lettori di quei volumi andati tutti quanti esauriti? Come fare per prendere contatto con chi è rimasto conquistato dal pensiero di Adler? Ce lo domandavamo continuamente, ma non ottenevamo una risposta: non riuscivamo ancora a cogliere che cosa fare.

Non ricordo con esattezza la data, ma ritengo di poterla stabilire approssimativamente nella prima metà degli anni '60. L'estate di quell'anno, Parenti ed io trascorremmo le vacanze assieme a Giulianova, nell'Abruzzo teramano, con le nostre famiglie. Passeggiando la sera sul lungomare, pensammo per la prima volta a un'associazione adleriana.

Il problema più difficile che incontrammo nella realizzazione del nostro progetto, fu come contattare qualche gruppo adleriano della cerchia internazionale. La soluzione giunse dopo la nostra partecipazione al XXI Congresso Internazionale di Storia della Medicina, che si svolse a Siena alla fine di settembre del 1968. In quella circostanza conobbi personalmente il delegato dell'Istituto Wellcome per la Storia della Medicina di Londra, che promise di inviarmi la rivista, che il suo istituto pubblicava con cadenza trimestrale e che conteneva la rassegna aggiornata dell'intera bibliografia medica internazionale. Già sfogliando i primi numeri che mi erano pervenuti, mi balzò all'occhio il nome di Alfred Adler. La citazione bibliografica riportava ovviamente il titolo del periodico che aveva pubblicato l'articolo: il "Journal of Individual Psychology" di New York. Era già qualcosa, ma come fare per individuare con esattezza l'editore?

Ne parlai subito a Parenti e ci ricordammo dell'U.S.I.S., il circolo culturale americano, con sede in via Bigli, che si era installato a Milano nell'immediato dopoguerra. L'ente ci fornì, senza alcuna difficoltà, il sospirato indirizzo.

Prendemmo immediatamente contatto con l'Alfred Adler Institute di New York, editore del *Journal*, e a pochi giorni di distanza, ci pervenne l'invito a far giungere al loro indirizzo, al più presto, le pubblicazioni a contenuto individual-psicologico prodotte in Italia sino a quel momento. Raccogliemmo e spedimmo subito il materiale da noi realizzato e, a stretto giro di posta, ci giunse una lettera, firmata dallo stesso Kurt Adler, in cui ci sollecitava a costituire al più presto un'associazione adleriana in Italia.

Erano le nove di sera del 29 ottobre 1969, quando la sparuta schiera dei sei sostenitori di Adler, composta da Francesco Parenti, Mario Mantellini, Vittorio Pagano, Vincenzo Marino, consigliere dell'AAMUS, Francesco Fiorenzola, tutti medici appassionati di psicologia del profondo, e naturalmente da me, si recava in via delle Spiga per sancire di fronte al notaio Dottor Domenico Acquarone la nascita della nuova entità culturale, cui avevamo deciso di attribuire il nome di "Società Italiana di Psicologia Individuale".

Informammo subito dell'evento Kurt Adler, divenuto, ormai, il nostro punto di riferimento. Kurt Adler, che in quegli anni, oltre che direttore dell'Istituto Alfred Adler di New York era anche presidente dell'associazione internazionale, si congratulò vivamente con noi e ci anticipò la sua intenzione di proporre, nel corso dell'XI Congresso Internazionale di Psicologia Individuale, che si sarebbe tenuto l'anno seguente, il 1970, presso l'Hotel Barbizon Plaza in Central Park a New York, proprio nella ricorrenza del centenario della nascita di Alfred Adler, la neonata S.I.P.I. quale *member-group* della I.A.I.P., l'International Association of Individual Psychology. Fu, infatti, in quella circostanza che la Società Italiana di Psicologia Individuale venne accolta nel sodalizio internazionale e fu sempre in

quell'occasione che l'Italia fu designata come sede del successivo Congresso internazionale, il XII, programmato per il 1973, da realizzare nella sede che noi avremmo ritenuto la più conveniente.

Venne a Milano per gli accordi preliminari l'allora segretario generale della I.A.I.P., Marven O. Nelson: io fui incaricato dell'organizzazione, Parenti del coordinamento e delle relazioni.

Il successo riportato da quel *XII Congresso Internazionale* fu notevole: forse perché non eravamo moltissimi, poco più di duecentocinquanta (il successivo congresso, a Monaco di Baviera nel 1976, contò più di mille partecipanti), ma anche perché avevamo trovato nella Lepetit uno sponsor generoso che ci offrì gratuitamente la sede; per cui, nonostante la traduzione simultanea in quattro lingue, la colazione di lavoro e la cena sociale predisposta dall'organizzazione all'Hotel Michelangelo (naturalmente entrambe comprese nella quota d'iscrizione), la manifestazione si concluse con un notevole attivo. L'evento rimase negli annali della I.A.I.P., in quanto nessun altro suo Congresso, dopo quello di Milano, si concluse con un profitto economico. L'Assemblea dei Delegati, in quell'occasione, chiamò Francesco Parenti a far parte del direttivo dell'*International Association of Individual Psychology*, eleggendolo alla carica di consigliere.

VI. *La promozione del pensiero adleriano in Italia*

Già tra la fine di dicembre del 1969 e i primi mesi del '70, Francesco Parenti pubblicò, per i tipi dell'editore Hoepli, il suo "Manuale di psicoterapia su base adleriana" [24], strumento specialistico essenziale per l'applicazione clinica della dottrina di Alfred Adler. Comunque, in attesa dell'accoglimento nella I.A.I.P., entrambi impegnammo gli ultimi due mesi del 1969 e i primi mesi del 1970 alla promozione dell'idea adleriana nel nostro paese, per consuetudine concettualmente scettico e resistente nei confronti dei mutamenti o delle novità. Intere notate furono spese a stendere comunicati stampa per le agenzie, i quotidiani e i periodici, in particolare per quelli destinati alla classe medica e per quelli, più rari, diretti agli operatori del campo psicologico.

Tranne qualche sporadico accenno apparso sulla stampa specializzata, scarsissime furono le citazioni dell'evento sugli organi d'informazione e poi, unicamente, o quasi, solo su quelli a diffusione alquanto limitata. Ciò nonostante, la risposta alla nostra campagna pubblicitaria diretta fu, a dir poco, sorprendente: da più parti ci giunsero messaggi di stima e d'incoraggiamento. Ricordo, tra i più autorevoli, quello dello junghiano professor Aldo Carotenuto, allora presidente dell'A.I.P.A., l'Associazione Italiana di Psicologia Analitica. Anche le richieste

di adesione andarono sempre aumentando di numero, tanto che la S.I.P.I. raggiunse, già alla fine del '69, la trentina di associati. Fra tutte le domande d'iscrizione, mi è rimasta impressa in modo particolare, per la lettera che l'accompagnava, quella di Gastone Canziani, direttore dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Palermo.

Il professor Canziani, proprio quell'anno, il 1969, nel tentativo di riorganizzare, nella sua qualità di presidente, la S.I.Ps., la Società Italiana di Psicologia, che stava attraversando un grave momento di contrasti, aveva indetto a Roma il XVII congresso dell'associazione. Già dal primo giorno, il congresso fu tramutato in assemblea aperta, che decretò lo scioglimento del sodalizio, considerato, come si desume dal verbale della stessa assemblea, «una struttura baronale e antidemocratica, dominata dalle gerarchie accademiche e capace di curarsi solo di astratti problemi di ricerca». Nonostante l'amarezza del momento, Canziani, che era stato da sempre adleriano nello spirito, non mancò di offrirci il suo appoggio e la sua preziosa collaborazione.

Dodici anni dopo, nel 1982, a Vienna, durante il XV Congresso Internazionale di Psicologia Individuale, la moglie del professore, la signora Maria Canziani ci raccontò confidenzialmente un aneddoto che riguardava proprio la circostanza dell'iscrizione del marito alla nostra associazione. Dopo aver appreso da un giornale la costituzione della S.I.P.I., Canziani esclamò: «*Pensa, Maruci* (si rivolgeva sempre alla moglie con questo vezzeggiativo prettamente triestino, loro idioma di provenienza), *hanno fondato una società adleriana. Io m'iscrivo subito, ma, poveri illusi, se va bene, dureranno sì e no un paio d'anni*». Ci congratulammo subito con il nostro amico per la mancata profezia.

La seconda operazione della nostra campagna promozionale scaturì dalla coincidenza con il centenario della nascita di Alfred Adler. Ne parlammo al professor Carlo Sirtori, il rettore della Fondazione Carlo Erba, che, sempre interessato ai nostri progetti sin dai tempi dell'A.A.M.U.S., organizzò un simposio, dedicandolo alla commemorazione di Adler. Fu così che il 3 marzo del 1970, nell'incantevole cornice del salone settecentesco di palazzo Visconti a Milano, sede della prestigiosa istituzione culturale, il pensiero adleriano veniva presentato alla cultura cittadina.

Subito dopo, a partire dall'11 marzo dello stesso anno, la S.I.P.I. iniziò una serie di corsi, prima informativi e successivamente formativi, presso l'Auditorium Lepetit di Milano. Tali corsi si protrassero, con cadenza annuale, sino al 1980. Fu a questi corsi che conoscemmo i nostri amici di Torino, stimolati a parteciparvi dal nostro attuale Presidente, il Professor Gian Giacomo Rovera.

VII. *La Rivista di Psicologia Individuale*

Nel marzo del 1973 esce il primo numero della *Rivista di Psicologia Individuale*, lungo la traccia già da tempo sperimentata nell'A.A.M.U.S. con la pubblicazione de *L'Elleboro*.

La Rivista, nata con lo scopo di fornire informazioni sulla società, sui corsi teorico-pratici, organizzati annualmente, sulle riunioni, sui seminari e sui convegni, si proponeva, soprattutto, l'intento di offrire agli iscritti un periodico che consentisse di rendere noti i risultati delle loro ricerche. Inoltre, poter presentare al congresso internazionale, che di lì a poco si sarebbe riunito nell'ormai imminente Congresso, un proprio organo di stampa, appariva un segnale di prestigio e di testimonianza per l'appena costituita società italiana.

Nel 1978, al periodico, che esce ormai con cadenza semestrale, si affianca una collana denominata "Quaderni della Rivista di Psicologia Individuale". Il primo dei volumi pubblicati dalla collana, intitolato "Il prezzo dell'intelligenza" [25], porta la firma di Francesco Parenti e tratta delle difficoltà d'inserimento dei superdotati nella scuola e nella società. L'ultimo, del dicembre 2006, a cura di Giuseppe Ferrigno e del suo gruppo di studio e di ricerca, reca il titolo: "Alfred Adler nei Verbali della Società psicoanalitica di Vienna" [10]; è indirizzato all'osservazione di quegli eventi, citati direttamente nei resoconti, che hanno consentito ad Alfred Adler, grazie alla frequentazione del gruppo psicoanalitico viennese, di creare la sua Scuola di pensiero.

Oggi, la nostra Rivista, di cui mi onoro di ricoprire ancora la carica di direttore responsabile, è un periodico di prestigio, che svolge la sua attività scientifica con il contributo di un valido corpo redazionale, guidato con competenza, sin dal 1994, da Giuseppe Ferrigno.

Dopo trentacinque anni dalla sua istituzione, il 22 maggio 2008, Il C.N.R., il *Consiglio Nazionale delle Ricerche*, nel suo compito istituzionale di registrare nell'Archivio Internazionale I.S.S.N., con sede a Parigi, le pubblicazioni periodiche mondiali di particolare rilievo, ha inserito *la Rivista di Psicologia Individuale* nel suo database, consultabile *online*.

VIII. *L'evoluzione nel tempo*

I primi analisti formati da Parenti cominciavano, intanto, a operare sul territorio, riscuotendo successo e stima. I primi didatti ufficiali della S.I.P.I., a loro volta, preparavano altri analisti, così che il numero degli operatori adleriani si andava sempre più estendendo.

Nel settembre del 1975, nel corso del III Congresso del Collegio Internazionale di Medicina Psicosomatica, che si svolse a Roma e al quale prese parte uno straordinario numero di partecipanti provenienti da tutto il mondo, alla S.I.P.I. fu riservato un simposio particolare sull'attualità della metodologia terapeutica adleriana nelle affezioni psicosomatiche.

Non è mia intenzione trasformare questa rievocazione in un arido elenco di avvenimenti: cesserebbe di essere storia viva per divenire ordinaria cronaca di circostanze, date e numeri. Non posso, però, dimenticare i Congressi Nazionali della S.I.P.I.; il primo fu indetto a Bergamo nel novembre del 1978, presso l'Hotel Excelsior San Marco, e articolato in due temi: "Prospettive adleriane in psicose-suologia" e "La psicoterapia del bambino e dell'adolescente". L'ultimo, in ordine di tempo, il XXI, dal titolo "Le strategie dell'incoraggiamento negli attuali contesti clinici e formativi", si è tenuto presso il Policlinico di Bari, nei giorni, 29, 30 e 31 maggio dello scorso anno.

Il prossimo, il XXII Congresso della S.I.P.I., intitolato "La rete delle finzioni nella teoria e nella prassi adleriane", si terrà a Sanremo nei giorni 23, 24 e 25 aprile 2010, e sarà dedicato, su proposta del Presidente Professor Gian Giacomo Rovera, al quarantennale della nascita della Società e al ventesimo anniversario della scomparsa del Professor Parenti.

Non posso, in ogni caso, concludere senza richiamare alla mente i Congressi dell'*International Association of Individual Psychology*, che hanno sempre visto in prima linea la presenza degli adleriani italiani, dal Congresso di Milano del 1973, all'ultimo, il XXIV, di Vilnius in Lituania dell'agosto 2008 (il prossimo si terrà a Vienna nel 2011).

In particolare, rimane, però, nel mio cuore, lo struggente ricordo del *XVIII Congresso Internazionale di Psicologia Individuale*, organizzato dalla S.I.P.I. ad Abano Terme nel 1990. Fu l'ultimo evento che condivisi con Francesco Parenti, prima che la sua tragica morte, avvenuta il 26 agosto di quell'anno, sull'autostrada Torino-Savona, mentre ritornava da una breve vacanza, lo strappasse per sempre alla Psicologia Individuale italiana.

Bibliografia

1. AA. VV. (1967), *Atti del 1° Congresso Nazionale*, Accademia Ambrosiana Medici Umanisti e Scrittori, Milano.
2. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
3. ADLER, A. (1914), *Zur Erziehung der Eltern*, tr. it. *Per l'educazione dei genitori*, *Psiche*, III: 362-382, 1914.
4. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Prassi e teoria della Psicologia Individuale*, Astrolabio, Roma 1947.
5. ADLER, A. (1927), *Menschenkenntnis*, tr. it. *La conoscenza dell'uomo*, Mondadori, Milano 1954.
6. ASSAGIOLI, R. (1914), *Le dottrine di Alfred Adler*, *Psiche*, III: 360-367.
7. CARGNELLO, D. (1941), *Introduzione allo studio delle nevrosi secondo la Psicologia Individuale di A. Adler*, *Rivista di Psicologia*, XXXVII: 213-317.
8. DREIKURS, R. (1950), *Fundamentals of Adlerian Psychology*, tr. it. *Lineamenti della Psicologia di Adler*, La Nuova Italia, Firenze 1968.
9. DREIKURS, R. (1961), *Psychology in the Classroom*, tr. it. *Psicologia in classe*, Giunti Barbera, Firenze 1961.
10. FERRIGNO, G. & COLL. (2006), *Alfred Adler nei Verbali della "Società Psicoanalitica di Vienna"*, Quaderni della Rivista di Psicologia Individuale, Milano.
11. FREUD, S. (1899), *Traumdeutung*, tr. it. *L'interpretazione dei sogni*, Boringhieri, Torino 1973.
12. GEMELLI, A. (1930), *Sulla natura e sulla genesi del carattere*, *Quaderni di Psichiatria*, XVII: 41-61.
13. HALL, C. S., LINDZEY, G. (1957), *Theories of Personality*, tr. it. *Teorie della Personalità*, Boringhieri, Torino 1966.
14. JANH, E., ADLER, A. (1933), *Religion und Individualpsychologie*, Passer, Vienna.
15. LEVI BIANCHINI, M. (1926), *Il nucleo centrale della psicoanalisi e la presa di possesso della psicoanalisi in Italia*, *Archivio generale di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi*, V: 5-12.
16. MANTEGAZZA, P. (1905), *Fisiologia dell'amore*, Harion, Milano.
17. MARASCO, E. E. (1999), *La nascita della "Società Italiana di Psicologia Individuale"*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 45: 21-55.
18. MARASCO, E. E. (2000), *Storia della Psicologia Individuale in Italia*, Quaderni della Rivista di Psicologia Individuale, Milano.
19. PAGANI, P. L., PARENTI, F. (1965), *Pianeta franco*, La Nebulosa, Milano.
20. PAGANI, P. L., PARENTI, F. (1967), *Orrore all'italiana*, Viganò, Milano.
21. PAGANI, P. L., PARENTI, F. (1969), *Neocabala*, *Domenica del corriere*, A. 71, n. 3: 48-50.
22. PAGANI, P. L., PARENTI, F. (1972), *La penna di pavone*, *Domenica del corriere*, A. 74, n. 48: 54.
23. PARENTI, F. (1963), *Dal mito alla Psicanalisi* (con la collaborazione di PAGANI, P. L.), Silva, Milano.
24. PARENTI, F. (1969), *Manuale di psicoterapia su base adleriana*, Hoepli, Milano.
25. PARENTI, F. (1978), *Il prezzo dell'intelligenza*, Quaderni della Rivista di Psicologia Individuale, Milano.

26. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1968), *Psicologia e delinquenza*, La Nuova Italia, Firenze.
27. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1968), *I guaritori*, Ceschina, Milano.
28. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1971), *Manuale per l'esame psicologico del bambino e dell'adolescente*, Hoepli, Milano.
29. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1984), *Dizionario alternativo di Psicoanalisi*, Quaderni della Rivista di Psicologia Individuale, Milano.

Pagani Pier Luigi
Via delle Forze Armate, 260/9
I-20152 Milano
E-mail: plpagani@tin.it